



Il colpo di stato in Mali, i tuareg e la secessione dell'azawad: irredentismo e terrorismo lungo il 16° parallelo nord

Executive summary

Marco Massoni

Marco Massoni cura
l'area "Africa" per
L'Osservatorio
Strategico del CeMiSS

1 Introduzione

Il 22 marzo in Mali è stato portato a segno un colpo di stato, cui è parallelamente seguita la secessione del nord del Paese con la dichiarazione d'indipendenza dell'Azawad, dove si contendono la supremazia ed il controllo da un lato i tuareg laici del Movimento di Liberazione dell'Azawad (MNL) e dall'altro quelli islamici di Ansar Dine, dotati di maggiori mezzi e legati al doppio filo con Al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI), il Movimento per l'Unicità e il Jihad in Africa Occidentale (MUJAO) e Boko Haram. Malgrado un fallito tentativo di contro-golpe da parte dei lealisti del deposto Presidente, Amadou Toumani Touré (ATT), è stato raggiunto un accordo per un Governo di transizione che nell'arco di un anno dovrà realizzare nuove elezioni. L'amnistia generale che è stata assicurata alla giunta putschista non ha dissuaso i golpisti dal continuare a ricoprire un ruolo di primo piano, nonostante il formale passaggio dei poteri dai militari ai civili. Per preservare l'integrità territoriale del Mali, l'Unione Africana ha sollecitato urgentemente l'intervento di una forza militare sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel qual caso si aprirebbe in Africa, dopo la Somalia, un secondo fronte contro gli AQ-Associated Movements (AQAM) nel Sahel¹ lungo il 16° Parallelo Nord, con il rischio di allargare il conflitto alle altre comunità tuareg presenti in Algeria, Burkina Faso, Libia, Mali, Mauritania e Niger.

1.a. Who's Who

- **Amadou Toumani Toure (ATT):** è l'ex Presidente della Repubblica del Mali, deposto con il golpe del 22 marzo, ad un mese dalle sue dimissioni definitive, in coincidenza con le elezioni presidenziali che si sarebbero dovute svolgere il 29 aprile. Giunse al potere con un colpo di stato nel 1991, deponendo Moussa Traoré, e consegnò il potere ai civili l'anno successivo. Fu poi eletto, sempre democraticamente, una prima volta nel 2002 ed una seconda nel 2007.
- **Ansar (al) Dine ("I Difensori della Fede"):** è un gruppo radicale tuareg con circa cinquecento miliziani. Nasce agli inizi del 2012 ed è guidato dal tuareg *Iyad Ag Ghali*, che intende introdurre una *sharia* rigida su tutto il Mali. Ansar Dine, che attualmente tiene sotto controllo Kidal, "la capitale" dell'Azawad, di fatto svolge il compito di polizia nei territori occupati del nord.
- **Al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI) \ Al Qaeda in West Africa (AQWA):** nasce come emanazione del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC) algerino, allorché tra la fine del 2006 ed il 2007 l'emiro Abdelmalek Droukdel proclamò che avrebbe inteso estendere il campo d'azione all'intero Maghreb, creando così le condizioni necessarie a minacciare l'Europa e i suoi interessi. Lo scopo ultimo di Al Qaeda nelle terre

del Maghreb Islamico è instaurare un califfato islamico dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso, approfittando della liminarietà del Sahel e dell'ospitalità del Sahara. I vertici di AQMI sono l'algerino Mokhtar Belmokhtar, detto "Mister Marlboro" ed Abou Zeid. AQWA è un'etichetta alternativa con cui talora AQMI si fa chiamare a sud del Maghreb.

- **AQ-Associated Movements (AQAM):** sigla dei gruppi affiliati ad Al Qaida.
- **Boko Haram:** è una setta islamista, fondata da Ustaz Mohammed Yusuf nel 2002 a Maiduguri, capitale dello Stato di Borno nel Nord-Est della Nigeria al confine con Camerun, Ciad e Niger. Conduce azioni terroristiche in affiliazione con gli AQAM. Il nome di Boko Haram in arabo è "Jamà atu Ahlis Sunna Lidda' awati wal-Jihad" (gente dedita alla propagazione degli insegnamenti del Profeta e al Jihad), ma in lingua Hausa "boko" significa non-islamico, mentre "haram" in arabo vuol dire vietato. Pertanto la locuzione Boko Haram è convenzionalmente tradotta come "l'educazione occidentale è peccato". Scopo della setta è bandire il sistema educativo occidentale, per favorire il radicamento del fondamentalismo islamico, creando le condizioni necessarie agli scopi di AQMI, come dimostrato dalla presenza di una cellula operativa di Boko Haram a fianco dei secessionisti dell'Azawad.
- **Capitano Amadou Haya Sanogo:** è il leader della giunta militare golpista (CNRDRE). Le sue accuse d'incapacità contro ATT sono di non aver impedito il diffondersi della corruzione e di non aver saputo garantire la sicurezza nel Paese, avendo lasciato i militari allo sbaraglio nel tentativo di contrastare l'avanzata dello MNLA. Non Sembra essere intenzionato a perdere la visibilità che ha ottenuto e vuole continuare a svolgere un ruolo politico, forse candidandosi alle prossime elezioni. È stato addestrato negli Stati Uniti.
- **Cheick Modibo Diarra:** ha giurato come Premier ad interim il 17 aprile. 60 anni, astrofisico ed ex Presidente di Microsoft Africa, lavorò per la NASA. È genero dell'ex Presidente Moussa Traoré, in carica dal 1968 fino al 1991, allorché venne deposto proprio da ATT. Modibo Diarra aveva costituito un partito, il *Raggruppamento per lo Sviluppo del Mali (RPDM)*, per candidarsi alle mancate elezioni del 29 aprile.
- **Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO-ECOWAS)²:** è una delle otto *Comunità Economiche Regionali (RECs)* riconosciute dall'Unione Africana (UA). È dotata di una piena capacità d'intervento politico e militare (vedi la sua Commissione affari politici, pace e sicurezza), che potenzialmente ha le capacità per intervenire con il dispiegamento della propria forza d'intervento regionale, l'*Ecowas Standby Force (ESF)*. Sebbene i golpisti la considerino di **parte, ha svolto sinora un ruolo da protagonista nella crisi maliana, perché sulla scorta** dell'Articolo 45 dei *Protocolli Addizionali sulla Democrazia e la Good Governance*, la CEDEAO non può restare impassibile, ma deve sempre fornire una risposta adeguata alle crisi derivanti da cambiamenti non costituzionali dei governi degli Stati membri. Da febbraio il nuovo Presidente dell'Organismo è il Presidente della Costa D'Avorio, Alassane Dramane Ouattara, mentre il nuovo Presidente della Commissione, è il burkinabé Kadré Désire Ouedraogo.
- **Comitato Nazionale per il Ripristino della Democrazia e la Restaurazione dello Stato (CNRDRE):** è il nome della giunta militare autrice del putsch. Non rappresenta le istanze dell'intero establishment militare. La giunta golpista continua a fare da ago della bilancia ed ottiene il *Ministero della Difesa* (Colonnello Yamoussa Camara), quello *degli Interni* (colonnello Moussa Sinko Coulibay) e quello della *Protezione Civile* (Generale Tiefing Konate). Senza perdere la rendita di posizione sinora guadagnata, scopo del CNRDRE è di ricoprire più o meno formalmente il ruolo di supervisore della transizione fino alle elezioni del prossimo anno. È inoltre prevista la creazione di un *Comitato di Attuazione e Verifica della Riforma delle Forze Armate*, sì da recepire le rivendicazioni portate avanti dai militari.
- **Coordinamento delle Organizzazioni Patriottiche del Mali (COPAM):** è un gruppo laterale di sostegno della giunta militare autrice del golpe, che considera le posizioni delle CEDEAO un'intrusione negli affari interni del Paese.
- **Dioncounda Traoré:** dal 12 aprile è il Presidente ad interim. Nel suo discorso d'insediamento ha fatto appello all'unità della Nazione, ma ha anche rimarcato che non esiterà a condurre una guerra totale e implacabile, pur di recuperare l'integrità territoriale del Mali. 70 anni, legato ad ATT, era stato eletto Presidente dell'Assemblea Nazionale nel 2007. Nel 1990 aveva fondato l'*Alleanza per la Democrazia in Mali-Partito Africano per la Solidarietà e la Giustizia (ADEMA-PASJ)* e tra il 1992 ed il 1997 aveva già ricoperto diversi incarichi governativi.
- **Fronte di Liberazione Nazionale dell'Azawad (FLNA):** è una formazione armata laica, nata a Timbuctù su iniziativa del Colonnello lealista *Ould Meidou*. È costituita di circa

cinquecento arabi – *Berabish* e *Kounta* – che intendono riconquistare quelli che considerano i propri territori, riaffermando la propria appartenenza alla Repubblica del Mali.

- **Fronte Unito per la Salvaguardia della Democrazia e della Repubblica (FUDR):** è il fronte di quei partiti e di quelle organizzazioni della società civile contrari sia al golpe sia all'attuale Governo di transizione.
- **Ibrahim Ag Bahanga:** era il leader dell'*Alleanza Nazionale dei Tuareg del Mali del Nord per il Cambiamento (ANTMC)*. Morì il 26 agosto in un misterioso incidente avvenuto nel Mali settentrionale, forse legato alle contrattazioni in corso fra i lealisti libici in fuga nel Sahel dopo la presa di Tripoli. Ag Bahanga sarebbe stato assoldato e messo a capo di un reparto durante l'assedio di Misurata contro il Consiglio Nazionale di Transizione libico e in seguito avrebbe messo sul mercato nero parte dell'arsenale libico. Sarebbe stato intenzionato a riprendere la ribellione in Niger, forte degli armamenti di cui era entrato in possesso, facilitando il reclutamento dei combattenti tuareg di rientro dalla Libia in Mali. Per decenni Gheddafi aveva sostenuto e finanziato le rivendicazioni tuareg.
- **Iyad Ag Ghali:** è uno storico leader tuareg ed attuale capo supremo di Ansar Dine. Gode del sostegno della potente tribù degli Iforas. Fu abile negoziatore per il Governo maliano anche per il rilascio di stranieri sequestrati da AQMI. Nel 2007 era stato nominato console a Jeddah, da dove cominciò a tessere legami con i pakistani, incontrando Al-Zahawiri. È inoltre cugino dell'imam di Khali, Abdelkrim, soprannominato Taleb, un emiro di AQMI a capo di un'unità combattente (*katiba*) qaidista della regione di Kidal.
- **Movimento dei Nigerini per la Giustizia (MNJ):** è un movimento ribelle dei tuareg del Niger, fondato nel 2007. Ne è Presidente *Aghali Alambo*, già membro del *Fronte di liberazione dell'Air e dell'Azawad (FLAA)* durante la ribellione degli Anni Novanta.
- **Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad (MNLA)³:** è la ribellione dei tuareg laici, che, in lotta per il diritto all'autodeterminazione del popolo Azawadi, sono fautori dell'indipendenza dei territori settentrionali del Mali: Timbuctù ("la città dei 333 santi"), Kidal e Gao. Ne sono Segretario Generale *Bilal Ag Acherif*, Capo dell'ala militare *Mohamed Ag Najim* e capo dell'ufficio politico *Mahmoud Ag Aghaly*. Grazie all'arsenale libico, lo MNLA dispone di mortai, lanciagranate, fucili mitragliatori, missili antiaerei e sistemi anticarro.
- **Movimento per l'Unità e il Jihad in Africa Occidentale (MUJAO):** movimento dissidente di AQMI, nato nell'autunno 2011 e guidato dal mauritano *Mohammed Ould Kheirou*. È composto anche da ciadiani, tuareg e nigerini. Per il sequestro di Rossella Urru, la cooperante italiana rapita presso i campi sahwari di Tindouf in Algeria, avrebbe chiesto un riscatto di 30 milioni di euro.
- **Movimento Popolare 22 marzo (MP22):** è un raggruppamento favorevole al colpo di stato e contrario al Governo di transizione.
- **Movimento Repubblicano per la Restaurazione dell'Azawad (MRRA):** è una neonata milizia in *standby*, capeggiata dal Colonnello tuareg *Elhadj Ag Gamou*, già comandante della regione militare dell'esercito maliano di Kidal. A capo di circa cinquecento soldati maliani, Ag Gamou, secondo alcuni si sarebbe unito alla rivolta tuareg, mentre secondo altri avrebbe riparato oltre confine, in Niger, dove sarebbe in attesa di ricevere ordini, per combattere a fianco delle forze maliane oppure di quelle internazionali. Politicamente a favore di una maggiore autonomia del nord del Mali, vorrebbe spodestare gli islamisti.

1.b. Cronologia

1911-2011

- **1911:** prima insurrezione tuareg a Menaka contro i colonialisti francesi.
- **1916:** seconda e più violenta ribellione, chiamata "Rivolta di Kaocen" nei territori settentrionali del Niger.
- **1962-1964:** rivolta di "Alfellaga", esplosa a Kidal e caratterizzata da una bassa intensità, per l'adozione di tattiche *hit-and-run*.
- **1972-1973** e poi **1984-1985:** gravi siccità che spingono all'urbanizzazione forzata nelle città del sud del Paese.
- **1986:** Gheddafi impiega milizie tuareg nella guerra contro il Ciad.
- **1988:** viene fondato in Libia il *Movimento Popolare per la Liberazione dell'Azawad (MPLA)*, che poco dopo è ribattezzato *Movimento Popolare dell'Azawad (MPA)*, guidato da *Iyad Ag Ghali*. Allo MPA si integrano l'*Esercito del Fronte Islamico dell'Azawad (FIAA)*, il *Fronte Popolare di Liberazione dell'Azawad (FPLA)*, e l'*Esercito Rivoluzionario per la*

Liberazione dell'Azawad (ARLA), dando tutti insieme luogo ai Movimenti e Fronti Uniti dell'Azawad (MFUA).

- **1990:** altra ribellione tuareg di particolare veemenza contro i rispettivi governi di Algeria, Mali e Niger.
- **1991 (6 gennaio):** gli *Accordi di Pace di Tamanrasset* mediati dall'Algeria prevedono uno status speciale per i tuareg, che deve garantire la decentralizzazione amministrativa. Dal momento che non sono implementati, le violenze continuano.
- **1992 (11 aprile):** firma della tregua con il *Patto Nazionale* fra Bamako e i gruppi ribelli tuareg. Obiettivi del Patto: reintegrare i miliziani nelle Forze Armate, stabilire sia una Commissione d'Inchiesta Indipendente per le violazioni dei diritti umani commesse da ambo le parti, sia una Commissione di monitoraggio del cessate-il-fuoco e garantire maggiore *ownership* alla comunità tuareg nei territori settentrionali. Nulla di fatto neanche in quest'occasione.
- **1994 (maggio):** il peggioramento dei rapporti fra arabi e tuareg da un lato e songhai dall'altro nel nord del Mali porta questi ultimi alla formazione della milizia di autodifesa *Movimento Patriottico Maliano Ganda Koye (MPMGK)*.
- **2005 (aprile):** il Governo del Mali lancia il progetto dell'*Agenzia di Sviluppo del Nord (ADN)*.
- **2006 (23 maggio):** nuova insurrezione tuareg a Kidal e Menaka.
- **2006 (4 luglio):** firma degli *Accordi di Algeri* per lo sviluppo di Kidal.
- **2007-2009:** conflitto latente a bassa intensità.
- **2011 (agosto):** ATT lancia il *Programma Speciale per la Pace, la Sicurezza e lo Sviluppo nel Nord (PSPDN)*, che, dotato di 65 milioni di euro ed amministrato dal tuareg Mohamed Ag Erlaf, è finanziato dall'Unione Europea, dalla Banca Mondiale e dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP). Il programma è finalizzato al rafforzamento della sicurezza delle regioni settentrionali ed alla promozione di attività generatrici di reddito, che favoriscano l'impiego della forza lavoro locale con particolare attenzione alle donne ed ai giovani.
- **2011 (ottobre):** si costituisce formalmente il Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad (MNLA).

2012

In previsione delle elezioni presidenziali, che si sarebbero dovute svolgere il 29 aprile, si chiariscono le alleanze politiche e le candidature, tra le quali spiccano quella dell'ex Ministro delle Finanze, *Soumalia Cissé*, sostenuto da una coalizione di quattro partiti, quella del Presidente dell'Assemblea Nazionale, *Dioncounda Traoré*, dell'"Alleanza per la Democrazia in Mali-Partito Africano per la Solidarietà e la Giustizia (ADEMA-PASJ)" e quelle di alcuni ex Premier, come *Soumana Sako*, che guida la "Convention Nationale pour une Afrique Solidaire (CNAS Faso-Héré)", *Ibrahim Boubacar Keita*, del "Rassemblement pour le Mali (RPM)" e *Modibo Sidibé*.

- **16 gennaio:** avvio delle ostilità da parte dello MNLA per il controllo dell'Azawad.
- **22 marzo:** senza spargimento di sangue viene messo a segno un colpo di stato da un gruppo di giovani ufficiali dell'Esercito, che si erano ammutinati il giorno prima, autoproclamandosi *Comitato Nazionale per il Ripristino della Democrazia e la Restaurazione dello Stato (CNRDRE)*. Il sovvertimento dell'ordine costituzionale da parte della giunta militare, guidata dal capitano Amadou Haya Sanogo, è condannata dall'intera comunità internazionale e tanto l'UA quanto la CEDEAO sospendono il Mali dalle rispettive organizzazioni.
- **27 marzo:** fallisce il tentativo della giunta putschista di imporre una *nuova Costituzione*.
- **29 marzo:** salta la visita con una Delegazione di Alto Livello della CEDEAO, guidata dal Presidente ivoriano Alassane Dramane Ouattara, accompagnato dal Presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré, cui è stato affidato il ruolo di mediatore capo della crisi per conto dell'Organizzazione, dal Presidente del Benin nonché Presidente di turno dell'UA, Thomas Boni Yayi, dal Presidente della Liberia, Ellen Johnson-Sirleaf, dal Presidente del Niger, Mahamadou Issoufou, e dal Presidente della Nigeria, Goodluck Jonathan. L'incontro è annullato per ragioni di sicurezza, a causa di una crescente protesta di fronte all'aeroporto di Bamako, pochi istanti prima dell'atterraggio dell'aereo con a bordo l'intera delegazione.
- **5 aprile:** fallisce il tentativo della giunta di indire una *Convenzione Nazionale*, invitandovi la società civile ed i partiti politici, allo scopo di affidarle il compito di scegliere un Governo di transizione, senza ricorrere a mediazioni internazionali. Senogo intenderebbe processare ATT per altro tradimento e malversazione. Dopo un'inesorabile e progressiva conquista dei

territori settentrionali a mezzanotte la ribellione tuareg annuncia unilateralmente la fine delle operazioni militari, mentre i terroristi nigeriani di Boko Haram prendono in ostaggio sette diplomatici del consolato algerino a Gao. L'Algeria riceve un ultimatum per il loro rilascio, in cambio di 15 milioni di euro e della consegna di alcuni importanti leader islamisti, attualmente detenuti nelle prigioni algerine.

- **6 aprile:** mentre la giunta sigla un accordo quadro con la CEDEAO per il passaggio dei poteri dai militari ai civili, *lo MNLA dichiara unilateralmente l'indipendenza dei territori settentrionali del Mali*, cui fa immediatamente seguito la spaccatura interna ai separatisti: da un lato i tuareg laici dello MNLA e dall'altro lato invece il gruppo radicale Ansar Dine, AQMI-AQWA, ed il MUJAO.
- **12 aprile:** Dioncounda Traoré è il nuovo Presidente ad interim, ma si tratta di un'intesa irrealistica, che prevede lo svolgimento di elezioni entro 40 giorni⁴ dalla sua nomina ovvero entro il 22 maggio. Allo stesso tempo la giunta rilascia⁵ alcune personalità legate ad ATT, tra le quali cinque ministri, che erano state arrestate il giorno del putsch e detenute presso la base militare di Kati, a dieci chilometri dalla capitale, dove ha sede il quartier generale dei militari golpisti.
- **15 aprile:** a Nouakchott, in Mauritania, un emissario del Governo di transizione incontra alcuni dirigenti dello MNLA, i quali si dicono aperti al dialogo.
- **15-17 aprile:** per la restituzione del potere ai civili, viene raggiunta un'intesa a Ouagadougou, in base alla quale nessun membro del Governo di unità nazionale ad interim avrà il diritto di candidarsi alle prossime elezioni presidenziali.
- **19 aprile:** ATT ripara in Senegal, dopo aver trovato rifugio presso l'Ambasciata senegalese a Bamako. Nel frattempo sono rilasciate altre ventidue personalità.
- **25-27 aprile:** lo MNLA tiene a Gao il Primo Congresso della Repubblica dell'Azawad.
- **26 aprile:** un Vertice straordinario della CEDEAO ad Abidjan decreta l'intervento militare regionale in Mali con tremila uomini.
- **30 aprile:** fallisce il tentativo di un *contro-golpe* per mano dei "berretti rossi", guidati dal *Colonnello Abidine Guindo*, comandante del 33° Reggimento Paracadutisti di Djicoroni, fedele ad ATT, contro i "berretti verdi" della giunta putschista, la quale accusa di complicità la CEDEAO. Seguono arresti arbitrari⁶.
- **8-20 maggio:** viene siglato l'accordo a tre fra CEDEAO, giunta militare e Governo Traoré per una transizione gestita da civili della durata di un anno, a partire dal 22 maggio.
- **21 maggio:** il Presidente ad interim, Dioncounda Traoré, dopo essere stato vittima di un'aggressione perpetrata dai sostenitori della giunta golpista nel Palazzo Presidenziale, si trasferisce a Parigi per cure mediche. L'assenza del Presidente si protrae e crea un vuoto di potere, che dura fino ad oggi.
- **25 maggio:** il Governo di transizione annuncia che deferirà alla Corte Penale Internazionale (ICC) dell'Aja gli autori della secessione.
- **27 maggio:** fallisce l'accordo di fusione tra Ansar Dine e lo MNLA. Il tentativo sarebbe quello di arrivare a parlare con una voce sola, per non alimentare il fondato dubbio di profonde divisioni tra i secessionisti, mediante il compromesso di smussare le posizioni estreme fra i due movimenti: Ansar Dine non avrebbe preteso più di imporre una rigida *sharia* su tutto il Mali, mentre lo MNLA avrebbe accettato l'idea di uno Stato islamico moderato in luogo di uno laico.
- **30 maggio:** evocando il rischio di un *nuovo Afghanistan in Africa Occidentale*, in occasione di una visita ufficiale a Parigi il Presidente dell'Unione Africana, Thomas Boni Yayi, lancia la proposta di dispiegare in Mali *una forza africana dell'UA dietro mandato ONU*. In quell'occasione il Presidente francese, Hollande, dichiara che la Francia potrebbe intervenire militarmente solo a seguito di una decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

2 L'Azawad e i Tuareg

L'Azawad⁷ – pari a circa ottocentomila chilometri quadrati – significa “la terra dove c'è pascolo” e rappresenta culturalmente e storicamente il “*temust n imajaghen*”, cioè il territorio dei soli Tuareg, coincidente con le tre regioni settentrionali del Mali (Gao, Kidal e Timbuctù), che da sole corrispondono al 65 per cento dell'intero territorio maliano. Tuareg, plurale della parola araba *targhi*, significa “gli abbandonati”. Anche chiamati *Imuhag*, i tuareg sono un'etnia berbera discendente dei fenici di poco più di cinque milioni di persone. Sono diffusi nei Monti Tassili e nell'Ahaggar in Algeria (825.000 persone), nell'Air in Niger (1.790.000 persone), in Burkina Faso (330.000), nell'Adrar in Mali (1.450.000), in Libia (erano 620.000 prima del ritorno in Mali) e anche in Mauritania. La loro lingua è il *tamarshak* e conservano una scrittura pittorica che si chiama *Tifinag*, che proviene dalle lingue berbere dell'alto Atlante. Il sistema sociale è di tipo *matrilineare*⁸ cioè la donna mantiene il suo status sociale originario anche dopo il matrimonio ed il figlio eredita lo status ed i beni della madre. Tradizionalmente musulmani, sovente affiliati a confraternite, sono organizzati in nove confederazioni di tribù: *Kel-Ajjer*, *Kel-Ahaggar*, *Kel-Air*, *Kel-Gress*, *Kel-Dinnik*, *Jullemeden*, *Iforas*, *Tenghereghif* e *Kel-Antassar*. La visione del mondo dei tuareg, che si riflette nella suddivisione della propria società in quattro classi (*nobili* o guerrieri; *vassalli* cioè pastori, allevatori e commercianti; *schiaivi* o contadini; *artigiani*), mette in evidenza quanto percepiscano se stessi come superiori a chiunque altro a livello tanto *intra-etnico* quanto *inter-etnico*. Avendo mantenuta inalterata una precisa identità culturale, per centinaia di anni hanno ricoperto un'altrettanto chiara funzione quella di cuscinetto tra *maghreb-arabo* e *sahel-africano*, sapendo trarre vantaggio nel loro ruolo mediano sia dai più diversi commerci transahariani, fino a quello degli schiaivi, sia pure dalle razzie ai danni delle popolazioni stanziali circostanti, dalle quali hanno sempre inteso distanziarsi. Durante l'occupazione francese, alla quale furono tra gli ultimi a sottomettersi, i tuareg erano stati tenuti lontani dall'amministrazione pubblica, aumentando in questo modo ulteriormente il divario che li separa ancor oggi dagli altri gruppi etnici africani presenti in Mali, come i Bambara, i Malinke, i Fulbe (Peul o Fulani), i

Soninke (o Sarakole) e i Songhai, popoli considerati inferiori e con i quali difficilmente avrebbero accettato di scendere a patti. A causa di riforme mai realizzate o promesse fuori tempo massimo⁹ dal Governo del Mali, dunque in assenza di una soluzione durevole e sostenibile, che consentisse una reale *Participatory Governance*, la minoranza negletta ha alimentato il suo spirito separatista, rivendicando, per decenni, inascoltati, la necessità di una nazione tuareg. Di conseguenza, per quanto mai risolutive, una serie di insurrezioni contro le autorità centrali dei nuovi Stati nazionali del Mali e del Niger hanno avuto luogo a più riprese dalle indipendenze fino ad oggi. Dopo la caduta del loro maggiore fiancheggiatore, Gheddafi, i tuareg hanno utilizzato gli armamenti libici, per imporre la loro volontà una volta per tutte o, forse, per l'ultima volta.

3 Ripercussioni regionali del colpo di stato in Mali

Si è trattato di un golpe anomalo, non volto a defenestrare un dittatore che sarebbe rimasto al potere *sine die*, che sta portando il Paese in una spirale d'instabilità ancora maggiore di quanto non sarebbe successo, se fosse stato mantenuto lo *status quo*. Benché il Mali fosse reputato un esempio fulgido di democrazia, i suoi cittadini avevano perso fiducia nell'amministrazione di Amadou Toumani Toure (ATT). Difatti, dal 22 marzo, la società maliana si è spaccata in tre tronconi: chi è favorevole al colpo di stato, ma contro il Governo di transizione – il *Movimento Popolare 22 marzo (MP22)* –; chi è contro il Governo di Transizione e contro il colpo di stato – il *Fronte Unito per la Salvaguardia della Democrazia e della Repubblica (FUDR)* – e, infine, chi è contrario al putsch, ma favorevole al Governo di transizione. Fra coloro che sospettano della CEDEAO troviamo il *Forum pour un Autre Mali (FORAM)*, la cui coordinatrice, l'intellettuale e politica *Aminata Traoré*, ha denunciato sia la strumentalizzazione delle ribellioni tuareg sia l'interventismo della CEDEAO, a suo dire veicolo degli interessi occidentali nella regione, sostenendo che la Francia¹⁰ si aspetta dal futuro Stato dell'Azawad quanto il legittimo governo di ATT non avrebbe mai accettato di accordarle. In particolare l'accusa si rivolge all'utilità di Tessalit, quale punto strategico per il contrasto tanto di AQMI quanto dell'immigrazione

clandestina. Secondo la Traoré sono evidenti i propositi francesi di un ritorno agli schemi dal sapore coloniale, in quanto richiama alla memoria l'*Organizzazione Comune delle Regioni Sahariane (OCRS)*, ovvero un raggruppamento territoriale francese nel Sahara che ebbe vita breve, dal 1957 al 1963. L'OCRS era precorritrice di un ipotetico *Stato Sahariano*, che avrebbe riunito le comunità tuareg, oggi invece disperse tra Algeria, Burkina Faso, Libia, Mali, Mauritania e Niger. In quel modo si sarebbe scongiurato che le indipendenze di questi Paesi coincidessero per i tuareg con il passaggio ad un'ulteriore forma di assoggettamento. Se fosse vero che il deposto Presidente avrebbe rifiutato l'ingerenza di quegli attori esterni che intendevano combattere militarmente AQMI sul suolo maliano, come alcuni analisti riportano, la sua destituzione da parte di una giunta sprovveduta potrebbe ragionevolmente aver avuto luogo per loro tramite. Al contrario, potrebbe anche darsi che la giunta sia stata eterodiretta, ricevendo sovvenzioni proprio dagli islamisti, per mettere a soqquadro il Paese e consentire loro la presa dell'Azawad, approfittando di un momento di anarchia generalizzata. I principali esiti del colpo di stato sono stati una sospensione della statualità, che ha creato le condizioni per lo stravolgimento della sovranità in Mali. Tale vuoto di potere ha determinato il differimento di qualunque soluzione politica o militare ed il conseguente consolidamento delle posizioni dei secessionisti. In pratica, a due mesi dal putsch, lo "Stato dell'Azawad", proclamato il 6 aprile scorso dai ribelli Tuareg del MNLA, è una realtà di fatto, con la quale interloquire oppure contro cui combattere. La giunta sembra nascondere le sue reali intenzioni e si comporta in modo particolarmente ambiguo, rivelandosi la principale responsabile della destabilizzazione interna del Mali e, indirettamente, della dichiarazione d'indipendenza dell'Azawad. In un momento cruciale, come quello dell'avanzata della ribellione tuareg, l'inopportunità del colpo di stato ha di fatto paralizzato la già sfibrata controffensiva delle Forze Armate lealiste, per non parlare dell'effetto destabilizzante a livello regionale, causato dalle decine di migliaia di rifugiati¹¹ in fuga dal conflitto, che sono sopraggiunti in massa nei Paesi confinanti. Dirottando altrove l'attenzione generale, per la loro imperizia, i golpisti hanno innegabilmente costretto a dilazionare qualunque sforzo per il

recupero dell'integrità territoriale del Paese, addirittura contestando l'invio di truppe della CEDEAO. Con il concorso qaidista deflagra la rivolta tuareg lungo il *16° Parallelo Nord*, corrispondente all'*Africa Belt* del Sahel, cioè con quella linea divisoria di un incolmabile solco identitario tra le popolazioni arabe e berbere da un lato e quelle africane nere dall'altro; una separazione etnica, di cui a farne le spese è chi si trova nel mezzo ossia i tuareg. Non è possibile escludere che chi li ha armati intenda sfruttarli fino per un proprio scopo, per poi sbarazzarsene, confinandoli ancora una volta. In questo modo vengono a crearsi Stati sempre più etnicamente o funzionalmente omogenei rispetto al quadro corrispondente alle indipendenze africane. L'esito di una guerra aperta – un vero conflitto su larga scala contro AQMI – sarà poi quello del passaggio dalla *partizione* del Sahel alla *spartizione* delle sue immense ricchezze: giacimenti di bauxite, gas, manganese, zinco, litio, uranio, diamanti, oro, petrolio, cassiterite, ferro, ed acqua fossile. Lasciare indipendente l'Azawad o renderlo con il dialogo politico anche solo una regione semi-indipendente o autonoma accentuerebbe la tendenza all'atomizzazione della statualità in Africa, con un possibile effetto contagio altrove nel Continente, specialmente nell'area Occidentale¹² lungo la fascia saheliana. Rischiano insurrezioni simili sia il Ciad sia il Niger. Persino il Presidente dell'*Alto Consiglio Islamico del Mali (HCI)*, l'imam Mahmaoud Dicko, ha espresso grande preoccupazione per un possibile contagio nei Paesi limitrofi. Il Niger¹³, che diverrà presto il secondo produttore globale di uranio, è il Paese più a rischio di contagio quanto agli effetti destabilizzanti della crisi maliana. Tra i primi provvedimenti del Governo nigerino si segnala l'istituzione del *Consiglio Nazionale di Sicurezza (CNS)*, allo scopo di arginare la crescente instabilità regionale. Il Presidente del Niger, Mahamadou Issoufou, paventando una "somalizzazione" della Libia, ha affermato a più riprese che la causa degli stravolgimenti in corso in Mali e nel resto Sahel sono il risultato più immediato dello *spillover* della caduta del regime libico di Gheddafi. In aprile il Niger ed il Ciad hanno convocato i vertici della *Commissione del Bacino del Lago Ciad (CBLT)* espressamente per discutere dell'inarrestabile insicurezza regionale. Tra le fila di Boko Haram presenti nell'Azawad ci sono anche diversi nigerini. Il rischio di un effetto domino è concreto, benché

il Niger abbia cercato di reintegrare nella struttura sociale le milizie tuareg assoldate da Gheddafi di ritorno dalla Libia, diversamente da quanto accaduto in Mali. Dato che l'Azawad rientra geograficamente nei limiti delle sole tre regioni settentrionali del Mali (Gao, Kidal e Timbuctù), almeno formalmente non dovrebbero darsi rivendicazioni di sovranità su altri territori a maggioranza tuareg nei Paesi confinanti, come l'Algeria o il Niger. Finora in Niger i movimenti armati hanno sempre rivendicato una maggiore integrazione e giammai l'indipendenza su base etnica o territoriale. D'altra parte però è pur vero che la rete parentale e tribale dei tuareg del Mali si estende sino al Niger senza soluzione di continuità e i tuareg nigerini non nascondono il proprio risentimento verso le autorità centrali. *Aghali Alambo*, già Presidente del *Mouvement des Nigériens pour la Justice (MNJ)*, è stato arrestato in marzo per presunte complicità nel trasporto di armamenti dalla Libia in Niger. Forse si tratta di un atto "preventivo" nel timore dello straripare dell'onda lunga della rivolta tuareg in Mali dai potenziali effetti destabilizzanti in Niger, memori della ribellione tuareg del 2007-2009 condotta dallo MNJ. Il Consiglio degli Affari Esteri dell'Unione Europea del 22 e 23 marzo ha approvato il *dispiegamento entro luglio di una missione civile nel Sahel nell'ambito della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC)*, volta a migliorare l'interoperabilità ed il livello delle capacità repressive della gendarmeria, della polizia nazionale e della guardia nazionale in Niger. La Francia e gli Stati Uniti hanno manifestato la propria disponibilità, come già in passato, a fornire supporto logistico. In merito al ripristino dell'integrità territoriale comunque Niamey è interventista e i primi di giugno avrebbe chiesto agli USA un intervento militare diretto. Ciò compatterebbe tutti i tuareg presenti della regione e richiamerebbe jihadisti provenienti da tutto il mondo, ma in verità campagne di reclutamento sono in corso e l'arrivo di affiliati dall'estero (Algeria, Mauritania, Pakistan, Nigeria, ecc...) nell'Azawad è già una realtà, indipendentemente da un coinvolgimento europeo o americano nella vicenda o, al contrario, stanno avvenendo proprio per attirarne uno, come il segnalato sostegno finanziario del Qatar ai secessionisti potrebbe significare. Per scongiurare la balcanizzazione di una regione che è già una polveriera, Algeri

mantiene una posizione più defilata. Sia per la presenza di tuareg nel Grande Sud algerino sia pure perché non gradisce interventi di Paesi extra-regionali nello scacchiere, l'Algeria si dice pronta al dialogo con i secessionisti, riconoscendoli in questo modo come interlocutori. Parallelamente il Presidente mauritano, Mohamed Ould Abdelaziz, ha garantito a Bamako il suo appoggio, per allontanare lo spettro di un altro Afghanistan. Anche il Ciad è a rischio, dal momento che *Baba Laddé*, leader della ribellione ciadiana del *Front Populaire pour le Redressement (FPR)*, operante con retrovie nella Repubblica Centrafricana (RCA), pur di rovesciare il Presidente del Ciad, Idriss Deby Itno, ha invocato una vasta alleanza tra Tuareg, Qaidisti e Sahrawi.

4 L'intangibilità delle frontiere e l'Unione Africana

Fra i principi cardine stabiliti dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) è rimasto in eredità all'Unione Africana (UA) quello dell'intangibilità delle frontiere, come sancito nel suo Atto Costitutivo¹⁴. Sin dall'arbitraria divisione coloniale imposta all'Africa dal Congresso di Berlino (1884-1885) prima e dal congelamento dei confini così come sono stati consegnati ai legittimi detentori della sovranità dei territori del Continente al momento della decolonizzazione poi, è stato ritenuto opportuno considerare le frontiere africane immutabili. A partire dalla fine della Guerra Fredda però tale principio è nei fatti venuto sempre più stemperandosi, fino alla tendenza attuale, caratterizzata dalla possibilità di intervento nelle questioni interne di un singolo Stato, qualora richiesto da superiori interessi di pace, sicurezza, grave e continuata violazione dei fondamentali diritti umani e in caso di genocidio. Si tratta del cosiddetto principio di "non indifferenza", che si sovrapporrebbe in taluni casi a quello di "non interferenza". Fermo restando che le frontiere ereditate dal colonialismo possono essere modificate solo con il consenso di tutte le parti interessate, sembra anacronistico non tenere conto delle rivendicazioni di popolazioni che si vedono marginalizzate da poteri centrali che non riconoscono loro diritto di cittadinanza. Con tutti i rischi di destabilizzazione che questo comporta, occorre prendere sul serio l'ipotesi di rimodellare le frontiere nazionali africane secondo un approccio internazionale differente.

Sempre meno gli Stati post-coloniali africani sembrano in grado di reggere alle scosse telluriche dei nuovi assetti geopolitici mondiali, proprio perché espressione artificiosa di un retaggio inattuale. Non è un caso, se dai primi Anni Novanta lo stillicidio della disgregazione dell'integrità territoriale secondo il modello dell'unità artificiosa degli Stati-Nazione africani si autoalimenta inesorabilmente. Le indipendenze dell'Eritrea nel 1993 e del Sud Sudan¹⁵ nel 2011 costituiscono due precedenti e, quanto più la regola del precedente fa scuola tanto più i moti indipendentisti pretendono di vedere affermata la legittimità delle proprie pretese finora disattese, soprattutto nel momento in cui trovano sponsor disposti ad assecondarli, con agende che però nel medio e lungo periodo potrebbero rivelarsi molto diverse dalle speranze degli irredentisti.

5 Scenari

Dei quattro seguenti scenari, che potrebbero delinearli nel breve-medio periodo, il terzo ed il quarto, in particolare, sono quelli più *auspicabili* ed allo stesso tempo più *verosimili*:

(1) la giunta golpista, "non rientrando nelle caserme", mantiene *de facto* il potere sulle autorità civili di transizione, delegittimandole ulteriormente, in maniera tale da rendere necessario un intervento più robusto della CEDEAO e/o dell'UA, per garantire fluidità alla transizione;

(2) un secondo tentativo di contro-golpe viene portato a compimento, ma si allungano i tempi di una nuova transizione;

(3) il Governo maliano di transizione avvia una campagna diplomatica a largo spettro, per ottenere quel supporto regionale, continentale ed internazionale indispensabile all'implementazione delle misure necessarie al ripristino dell'integrità territoriale del Mali;

(4) non riesce l'accordo di lungo periodo fra MNLA e Ansar Dine, in quanto si tratta di un'alleanza di natura *tattica* e di breve periodo per i tuareg, ma *strategica* e di lunga durata per gli islamisti. Pertanto, facendo leva sulla contrarietà delle popolazioni non-tuareg e di

quelle tuareg laiche alla forzatura esogena di un irrigidimento coatto dei loro costumi e all'imposizione, per quanto graduale, della *sharia* pretesa dagli islamisti, sarebbe possibile *invertire il risultato utilizzando gli stessi fattori* per mezzo di un accordo tra Governo maliano e MNLA, volto a combattere il radicalismo islamico e per converso ad assicurare ai tuareg una forma di autonomia avvallata dall'Unione Africana e dalla comunità internazionale, così da offrire al dialogo inter-maliano: una *Win-Win Situation*, con il triplice vantaggio di soddisfare entrambi i contendenti e allo stesso tempo di escludere quel fondamentalismo, del tutto alieno alla medesima cultura tuareg¹⁶.

6 Conclusioni

Il Sahara ed il Sahel, si sono trasformati nell'epicentro delle criticità africane con ricadute non circoscritte alle sole regioni interessate, bensì di ben più ampio respiro. Approfittando delle sinergie messe in campo dalla destabilizzazione della Libia, la capillare ed incessante espansione di AQMI prevede sia il radicamento nel *Sahel centro-occidentale* sia la *destabilizzazione dei Paesi sahelo-sahariani* – tutte Nazioni caratterizzate da una particolare fragilità istituzionale –, attraendovi flussi finanziari ed attenzione mediatica internazionale per la *polarizzazione della con-flittualità*, in virtù della crescente interdipendenza di terrorismo e traffici illeciti, non ultimi quelli riguardanti gli armamenti provenienti dall'ex arsenale libico. La polarizzazione dello scontro è a questo punto indifferibile, anche alla luce dello spostamento dei baricentri geopolitici del Continente, che vede gli interessi di diversi attori esterni convergere sempre più verso l'Africa Occidentale. È troppo alto il rischio di lasciare in mano agli islamisti di Al Qaida una neoformazione statuale come l'Azawad, che si presenta come un problema al tempo stesso nazionale, regionale, continentale, internazionale e transnazionale, al quale è fondamentale fornire una risposta adeguata, che coinvolga tutti questi livelli.

¹ Il Sahel è una zona semi arida di transizione biogeografica ed ecoclimatica, delimitata a Nord dal deserto del Sahara e a Sud dalla Savana, lunga cinquemila chilometri e larga mille. La parola araba *sahil* significa costa, in quanto descrive per analogia la vegetazione della savana in cui ci si imbatte subito a ridosso dei limiti delle sabbie sahariane. La fascia saheliana, estendendosi dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso, dove ha per estremi le Isole di Capo Verde ad Ovest e l'Eritrea ed il Sudan ad Est, attraversa Senegal, Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Nigeria e Ciad. Storicamente il Sahel fu il centro dei grandi regni dell'Africa Occidentale, quali l'Impero di Kanem, l'Impero del Ghana o Wagadou, l'Impero del Mali, l'Impero Wolof, l'Impero Songhai, i Regni dei Mossi, il Sultanato del Darfur, l'Impero Wassalou o Mandinka, il Sultanato di Sennar, l'Impero Wadai, l'Impero Kaabu, il Regno Denanke, l'Impero Bornu e l'Impero Bambara o Bamana o di Ségou.

² Proprio per quanto attiene ai problemi della sicurezza nella regione dell'Africa Occidentale esistono diversi strumenti, di cui si è dotata la CEDEAO:

- Ecowas Peace Fund
- ECOMOG (Economic Community of West African States Cease-fire Monitoring Group). Nel quadro dell'APSA (Architettura di Pace e Sicurezza Africana) dell'UA la forza d'intervento per il mantenimento della pace dell'Ecowas, l'ECOMOG, ha già operato in Sierra Leone, Liberia, Guinea Bissau ed in Costa D'Avorio.
- ECOSAP (Ecowas Small Arms Control Programme).
- ESF (Ecowas Standby Force): è l'African Standby Force (ASF) per la regione occidentale dell'Africa e dispone delle seguenti strutture:
 - PLANELM (Planning Element) con sede ad Abuja (Nigeria).
 - Task-Force di 2.700 uomini pronta ad intervenire in 30 giorni.
 - Brigata Principale di 5.000 uomini in grado di attivarsi in 90 giorni.
 - Deposito Logistico Regionale a Hastings (Nigeria).
 - Cellula di Early Warning con sede sempre in Nigeria.
 - Tre Centri di Eccellenza per la formazione:
 - National Defence College con sede a Abuja, per il livello strategico.
 - KAIPTC (Kofi Annan International Peacekeeping Training Centre) con sede ad Accra, per il livello operativo, con cui l'Italia collabora attivamente già da anni.
 - École de Maintien de la Paix Alioune Blondin Beye con sede a Bamako, per il livello tattico.

³ Cfr. www.mnlamov.net

⁴ La Costituzione maliana prevede un limite temporale – dai 21 ai 48 giorni al massimo – circa la durata dell'affidamento ad interim al Presidente del Parlamento della gestione del potere.

⁵ La giunta aveva arbitrariamente arrestato: Soumaila Cissé, Leader del partito URD; Kassoum Tapo, membro dell'Alleanza per la Democrazia in Mali (ADEMA); Timan Coulibaly, Presidente dell'Unione per la Democrazia e lo Sviluppo (UDD). Tra i rilasciati si segnalano: Modibo Sidibé, Ex Primo Ministro; Sadio Gassama, Ex Ministro della Difesa; Gen. Hamidou Sissoko, Ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; Bani Kanté, Ex Consigliere alla Presidenza; Mamadou Diagouraga, Direttore della Polizia.

⁶ Tra cui: Abdoulaye Cissé, Comandante della Regione militare di Sikasso ed il Comandante Malamine Konaré, Pilota dell'Aeronautica Militare maliana e figlio dell'ex Presidente del Mali e dell'UA, Alpha Oumar Konaré.

⁷ L'Azawad dista dall'Italia tanto quanto la Svezia, cioè poco più di duemila chilometri in linea d'aria, in altre parole la stessa distanza che intercorre fra Goteborg e Palermo.

⁸ La discendenza unilineare di tipo matrilineare traccia il legame di parentele ascendente e discendente tra individui ricorrendo alla linea femminile o materna.

⁹ Nel 2011 era stato proposto un progetto di riforma che prevedeva la creazione del Senato in sostituzione dell'attuale Alto Consiglio delle Collettività Territoriali ed il rafforzamento del ruolo del Presidente della Repubblica rispetto a quello del Premier. Nel nord sono state istituite due nuove province, Touadeni e Menaka, ed entro cinque anni sarebbero state create undici nuove regioni, con la finalità di rafforzare il controllo amministrativo delle fragili aree del nord dello Stato saheliano.

¹⁰ Sebbene in un primo momento l'ex Ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, avesse dichiarato che nell'ambito di un dialogo nazionale la rivendicazione dello MNLA si sarebbe potuta tradurre in una forma di autonomia, in modo da favorire un reale sviluppo della regione contestata, peraltro aggiungendo di essere a favore solo di una soluzione politica della vicenda, mentre un confronto militare contro la ribellione tuareg andasse escluso, il suo portavoce lo stesso giorno ribadì che la Francia intende difendere l'unità e l'integrità territoriale del Mali.

¹¹ Secondo i dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) la crisi maliana ha provocato finora circa 320mila profughi, di cui 150mila sfollati interni e 170mila rifugiati, così ripartiti: 65mila in Mauritania; 62mila in Burkina Faso; 42mila in Niger e alcune non meglio precisate centinaia fra Guinea ed Algeria.

¹² Il Presidente del Togo, Faure Gnassingbé, il 21 febbraio scorso ha proposto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU la creazione di un *Gruppo di Contatto internazionale sul Sahel* sulla falsariga di quello esistente per la Somalia. Il Presidente togolese ha avanzato anche l'idea di convocare un Vertice regionale dei Capi di Stato entro la fine di

quest'anno, per stabilire una strategia regionale, atta a contrastare la crescente instabilità, che subisce l'intera Africa Occidentale.

¹³ Dopo il colpo di stato volto a sollevare dall'incarico l'ex Presidente Mamadou Tandja (in carica dal 1999 al 2010), il quale tentò di restare al potere oltre i termini garantiti dalla Costituzione, le elezioni del 2011 hanno riportato il Niger nell'alveo democratico con *Mahmadou Issoufou* Presidente e *Brigi Rafini* – un tuareg – Premier.

¹⁴ Cfr. i Principi dell'Art. 4 dell'*Atto Costitutivo dell'Unione Africana* (adottato al Vertice di Lomé del 2000 ed entrato in vigore nel 2001): [omissis] (b) rispetto dei confini esistenti al momento dell'ottenimento dell'indipendenza; [omissis] (g) non interferenza di nessuno Stato Membro negli affari interni di un altro; [omissis] (h) il diritto dell'Unione di intervenire in uno Stato Membro a seguito di una decisione dell'Assemblea [l'Organo decisionale supremo costituito dal Vertice dei Capi di Stato e di Governo (N.d.R.)] riguardanti gravi circostanze quali: crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità; [omissis] (j) il diritto di uno Stato Membro di richiedere l'intervento dell'Unione al fine di ripristinare la pace e la sicurezza; [omissis] condanna e rifiuto dei cambiamenti incostituzionali dei Governi.

¹⁵ La divisione in due Stati del più grande Paese africano, il Sudan, come risposta all'esigenza internazionale di tentare di contenere il livello d'instabilità dell'intero Corno d'Africa allargato, è uno degli elementi che favoriscono la migrazione della conflittualità medio-orientale verso l'Africa Occidentale lungo il Sahel. Sono i segnali che la prima linea si sposta dall'Asia all'Africa.

¹⁶ Lo MNLA cerca di contenere le ambizioni degli islamisti, tentando di stringere nuove alleanze e di tenere un canale di dialogo con il Governo di transizione del Mali. Sembra che la dichiarazione d'indipendenza del 6 aprile sia stata proclamata anticipatamente dallo MNLA, proprio per prevenire derive incontrollabili ad opera delle altre forze in campo non laiche. Infatti i tuareg laici non sarebbero già più in grado di controllare i territori dell'Azawad, in quanto sopravanzati in termini di numeri, di capacità offensive e finanziarie dagli islamisti, dei quali MUJAO è il movimento più forte. Per questo nelle ultime settimane la leadership dello MNLA non ha esitato a denunciare lo squilibrio di forze in campo a discapito della parte laica, manifestando l'opportunità di prendere le distanze da AQMI.